

LA RUBRICA DEL DENTISTA

I DENTI SI SALVANO A TAVOLA?

Quante tra le nostre lettrici sanno che il pane, la pasta e gli zuccheri, oltre ad essere "pericolosi" per la linea, sono anche i maggiori responsabili della carie? Potrà sembrare strano ma è proprio così. Il pane, la pasta e gli zuccheri in genere, hanno un alto contenuto di idrati di carbonio che, con un processo chimico compiuto dai batteri della bocca, si trasformano in acidi (specialmente acido lattico) i quali possono attaccare lo smalto innescando la carie. Basta una lieve scalfittura, una striatura in un dente, perché la carie si accia rapidamente strada. Che cosa conviene fare allora? Rinunciare al pane e alla pasta è addirittura impensabile, e poi non occorre arrivare a tanto. Basta moderarsi nel consumo e soprattutto gli zuccheri e provvedere a lavarsi accuratamente i denti dopo i pasti per liberarli dalle sostanze acide dannose che si possono formare.

Si deve però stare molto attenti nella scelta del dentifricio perché non è affatto vero che quelli esistenti siano tutti uguali; ce ne sono di efficaci e di meno efficaci, e purtroppo ce ne sono anche di dannosi.



In questi due grafici possiamo osservare l'effetto dannoso degli acidi contenuti nei cibi. Sotto la linea gialla c'è l'area acida che attacca lo smalto. Da notare la pericolosità di alcuni cibi, quando si tratta di dolciumi e gelati consumati più volte al giorno. Lo smalto è seriamente compromesso e inizia la carie.

L'abitudine alla pulizia

Esistono per esempio in commercio molti dentifrici troppo "abrasivi", cioè contenenti delle sostanze, come il carbonato di calcio e il fosfato, che hanno un forte potere sbiancante immediato ma che con l'uso prolungato rendono i denti opachi e rigati.

Non sono questi, è ovvio, i prodotti da consigliare a chi ha la buona abitudine di lavarsi i denti più volte durante la giornata e immancabilmente dopo i pasti.

Bisogna orientarsi fra alcuni

dentifrici di nuova concezione che non affidano il loro successo alla promessa di donare denti "ultrabianchi", ma alla loro formula efficace e soprattutto non dannosa.

Tra questi Vademecum Chiaro e Blu, un prodotto svedese che ora si può trovare anche nelle farmacie italiane.

Vademecum ha un gusto piacevole ed è di colore azzurro trasparente, ma a differenza di tanti altri dentifrici anche trasparenti, è veramente puro, privo cioè di sostanze abrasive dannose.

Si può usare perciò tranquillamente diverse volte al giorno senza timore per lo smalto dei nostri denti.

RISPOSTE AI LETTORI

Sono un rappresentante e a causa del mio lavoro incontro molte persone durante la giornata. Purtroppo ho un alito un po' forte e pur avendo provato di tutto ho ottenuto poco o niente. Cosa mi consiglia?

(Giorgio Frantini - Cremona)

Sicuramente il problema dell'alito riguarda un po' tutti ed è causa di notevole disagio soprattutto nei contatti "da vicino". Le caramelle, le varie pasticche sono dei palliativi che oltre a non dare risultati apprezzabili, creano un ambiente acido che facilita la carie. Bisogna risalire alla causa e cioè occorre prima di tutto una scrupolosa pulizia della bocca. Le consiglio di adottare a questo scopo il liquido dentifricio Vademecum (che troverà in farmacia) che permette una pulizia più a fondo perché riesce a pulire anche i punti più difficili dove lo spazzolino non arriva.

Bastano poche gocce di Vademecum in un bicchiere d'acqua e sciacquare la bocca, per ritrovare quindi il piacere di un alito fresco.

Io e mio marito usiamo lo stesso dentifricio e non trascuriamo entrambi di lavarci i denti dopo i pasti; tuttavia mentre i miei denti sono bianchi i suoi tendono al giallognolo. Vorrei capire perché.

(Maria Notari - Palermo)

Perché innanzitutto il colore dei denti è legato al tipo fisico di ciascun individuo e anche ai pigmenti che si depositano più frequentemente su di essi. Possono quindi essere i pigmenti della nicotina a dare ai denti di suo marito — che fumerà probabilmente assai più di lei — quella colorazione che lei definisce giallognolo. Tuttavia la pulizia è sempre alla base di una perfetta salute dei denti: quindi faccia attenzione sempre che i suoi denti siano sani oltre che più bianchi di quelli di suo marito.

Se avete problemi dentistici scrivete a: COMPLAN-DENTAL P.R. - Via Mascheroni 29 - Milano

EPOCA

cinema

Domenico Meccoli

Monica Vitti: una Tosca alla romana che "abbruccia de passione"

Un anno fa Luigi Magni stava preparando per il teatro una Tosca operettistica, protagonista Monica Vitti coadiuvata da altri attori di gran nome. Poi ci ripensò, rendendosi conto che mai sarebbe riuscito a tenere insieme per un lungo periodo di tempo un simile complesso. Prima o poi, l'uno o l'altro degli interpreti, magari tutti, avrebbero disertato il palcoscenico per più comode e redditizie prestazioni cinematografiche. Meno rischioso, con la stessa formula, realizzare dunque un film - quello che si può vedere in questi giorni. Con qualche ritocco il copione diventò una sceneggiatura ma l'impianto teatrale rimase identico, con la fusione di elementi tratti direttamente dal dramma di Victorien Sardou e di altri mutuati dal libretto dell'opera di Puccini. Tosca è rimasta Monica Vitti, mentre Tognazzi, che doveva essere il pittore Cavaradossi, è stato rimpiazzato da Gigi Proietti. Vi sono poi Gassman nei panni di Scarpia e Aldo Fabrizi in quelli del Cardinale governatore di Roma, l'invenzione più saporita. Ne è uscita una Tosca romanesca, sboccata e gustosa, in cui il destino dei personaggi resta tragico come lo aveva ideato Sardou ma è intessuto di motivi caricaturali, in uno spirito che vorrebbe rifarsi a quello grottesco del Belli con la mediazione di Petrolini.

Tuttavia, l'aspetto più interessante della manipolazione operata da Magni è un altro e, sebbene i risultati siano discutibili, va messo nel giusto rilievo. Il film è il primo tentativo (altri non ne ricordiamo) di trasferire sullo schermo lo stile e i modi del teatro cabarettistico, infiorando la vicenda di cori burleschi, di monologhi rimati, di duetti parodistici, di battute anacronistiche riferite all'attuale cronaca politica, di stornelli contestatori, di canzoni di protesta. Le musiche sono di Armando Trovajoli.

Sentiamo così cantare che «pe' fregà er padrone bisogna usà er cervello» e commentare che i padroni è inutile ammazzarli, «tanto ti fregano anche dopo morti». L'emblematico padrone è ovviamente il capo della polizia Scarpia («davanti a lui tremava tutta Roma»), ucciso da Tosca ma postumo vincitore con la fucilazione di Cavaradossi - fucilazione che aveva finto di ordinare similmente. E sugli spalti di Castel Sant'Angelo, in attesa del plotone d'esecuzione, Cavaradossi non si sofferma, come nell'opera

pucciniana, a rimpiangere i dolci baci e le languide carezze dell'amata né a lanciare l'acuto del suo disperato desiderio di vivere. Ciò che gli preme è di incitare Roma a risvegliarsi dal sonno dell'oppressione. La sua è una di quelle odierne canzoni di rivolta contro il regime repressivo e per una coscienza rivoluzionaria del popolo.

Qui il film cambia registro e perde la sua carica di sarcasmo. La Tosca ridiventa un melodramma senza più averne la suggestione.

Lo scrupolo di un momento di serietà ha probabilmente indotto Magni all'errore di voler uscire di metafora. Ma è anche probabile che a questo punto gli sia mancata l'idea capace di sorprendere il pubblico e di svincolarlo dalla conclusione tragica del dramma ottocentesco di Sardou. Vivace, spigliata e divertente all'inizio, la contaminazione da lui tentata perde spazio a poco a poco e, mentre se ne riducono i margini di libertà, il racconto declina e si appesantisce, nonostante le ciniche battutine di Spoletta e Sciarro-ne (Fiorenzo Fiorentini e Gianni Bonagura), sgherri emeriti di Scarpia e macchiette di complemento. Vittime della sopraffazione del potere o romantici che figure d'innamorati ostacolati da un destino avverso, Cavaradossi muore e Tosca si uccide fra l'indifferenza generale. Per ritrovare il giusto tono sarebbe forse bastato mostrare la finzione dello spettacolo, con Tosca che, volando dai bastioni di Castel Sant'Angelo, piomba su un mucchio di soffici materassi e poi si rialza indenne per presentarsi al proscenio con gli altri due «morti», Scarpia e Cavaradossi, a ringraziare il colto e l'incilita. (La grande Sarah Bernhardt zoppicava dalla sera che, recitando il lavoro di Sardou, non trovò dietro le quinte i materassi.)

Il film, in partenza, promette molto, sotto il segno di un cicciuto Aldo Fabrizi a cui la spontanea vena romanesca suggerisce la giusta impostazione parodistica del personaggio. Il suo Cardinale governatore di Roma è uno spassoso monumento di conformismo alla misura del Belli. Purtroppo Magni, che ha il merito di averlo inventato, ha il demerito di esserselo perduto strada facendo. Comunque, gli assegna la prima scena che, il 14 giugno del 1800, giorno della battaglia di Marengo, lo vede raccomandare al Padreterno di non con-

cedere la vittoria a quel miscredente di Bonaparte. Fabrizi intona: «Un pater, ave e gloria - po' fa' cambià la storia?». Ed ecco che da Marengo viene la notizia della sconfitta dei francesi e il *couplet* perde il punto interrogativo. Ma più tardi arriva a spron battuto Ninetto Davoli, vestito da Ussaro della morte, e riferisce come poi, sopraggiunto sul campo di battaglia il generale Desaix, le sorti si siano rovesciate a favore di Bonaparte. È un racconto alla maniera di Pascarella, sciupato da Davoli il quale evidentemente non ha capito a sufficienza di doverlo fare come se si trovasse all'osteria con gli amici; ma serve a chiudere il discorso canoro di Fabrizi in quanto dimostra che «un pater, ave e gloria - nun fa' cambià la storia».

Sullo sfondo di questi eventi e in questo clima si sviluppa la vicenda che tutti conoscono: Scarpia provoca la gelosia di Tosca («E chi è Jago appetto a me?») per scoprire il rifugio di Angelotti, prigioniero politico evaso dal carcere, e poi tenta di piegarla alle sue brame col ricatto della salvezza di Cavaradossi. Salvo qualche particolare marginale, tutto come nel dramma di Sardou e nell'opera di Puccini. Ma diversi sono i personaggi e il loro modo di essere e di esprimersi.

Monica Vitti fa la parodia della Tosca dalle «dolci mani mansuete e pure»: piuttosto discutibile come cantante, essa è una focosa popolana («Abbruccio de passione - più peggio de un tizzone») con improvvisi trapassi grotteschi dal dramma passionale alla *pochade*. Lo Scarpia di Vittorio Gassman è un gijone furbastro, un istrione dalle «selvagge brame» che rifà il verso ai sadici furori di certo cinema. Gigi Proietti punta invece sull'ironia, unico ad avere un rapporto con la realtà nei termini in cui questa entra in conflitto con le ide «giacobine» di un Cavaradossi che a Parigi, durante la rivoluzione, frequentava il pittore David e «annava a magnà co' Robespierre». Infine, Umberto Orsini è chiaramente in difficoltà tra il farsesco e il drammatico dell'incerta caratterizzazione dell'Angelotti.

Questo è, per l'appunto, un altro difetto del film: ciascun attore fa il proprio «numero» con bravura ma va un po' dove vuole, trovando solo di rado un comune terreno d'intesa.

Domenico Meccoli

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1175 - Vol. XCI - Milano - 8 aprile 1973 - © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

- 7 ITALIA DOMANDA
Ricciardetto 8 MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro 21 LA NOSTRA ECONOMIA
22 CHE COSA SUCCUDE
Alberto Dall'Ora 25 I CAVI DI TELE-BIELLA
Domenico Bartoli 27 L'ITALIA ALLO SPECCHIO
30 IL TACCUINO DI SPADOLINI
Raffaello Uboldi 32 A BRUXELLES CE L'HANNO CON NOI
36 MEZZO MILIARDO PER UN MONUMENTO
Marzio Bellacci 38 QUANDO IL DOGANIERE DICE DI NO
Giorgio Torelli 48 CAMBIERÀ TUTTO NELLA CONFESSIONE?
Sabine de la Brosse 58 LUI E I MILIARDI
Giorgio Belladonna 65 BRIDGE: LE ASTUZIE NASCONO PER CASO
Fulvio Apollonio 66 L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Ulrico di Aichelburg 68 LA NOSTRA SALUTE
Giuseppe Grazzini 71 GLI SPLENDORI DEL RINASCIMENTO
84 QUANTO COSTANO I VIAGGI PIÙ BELLI (2)
Roberto Cantini 98 MARINO MORETTI
Liana Bortolon 105 RICORDO DI ALDO CARPI
108 LA GIOIA DI ANDARE A PIEDI
Guido Gerosa 110 I DUE RITORNI: MARIA E TOTÒ
Roberto Cantini 130 LA STORIA DEGLI ULTIMI SIOUX
Raffaele Carrieri 132 IL PITTORE CHE AFFASCINÒ UNGARETTI
Domenico Meccoli 134 MONICA VITTI: UNA TOSCA ALLA ROMANA
Teodoro Celli 137 STRAUSS AMAVA « IL CAVALIERE DELLA ROSA »
Guido Gerosa 143 MOBY DICK: BRAVO PARENTI E BENE LE BALENE
145 I PROGRAMMI RADIO E TV



In questo numero pubblichiamo uno straordinario inserto storico con il primo grande « reportage » a colori della serie dedicata al Rinascimento, la gioiosa età del nostro splendore; e, in dono, una tavola-affresco gigante.

La rubrica Contatti di Lavoro Selezionati e ricerche di personale è pubblicata alla pag. 121.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 13.000 - semestrale senza dono L. 6.500. Estero: annuo con dono L. 18.600 - semestrale senza dono L. 9.300. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3.34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3.26780). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

PRORASO



... è naturale

crema pre e dopobarba
sapone
schiuma rapida
dopobarba liquido
liquischioma dopobarba
prebarba elettrico
per ogni uomo;
per ogni esigenza.